

Storia dell'architettura nel Veneto

Il Settecento

a cura di Elisabeth Kieven e Susanna Pasquali

fotografie di Fulvio Orsenigo

Marsilio REGIONE DEL VENETO

Si ringraziano:

Federica Bandini
don Giuseppe Benetton
Miriam Bernardinello
Maria Beatrice Bertone
Marchese Bonmartino Carlotti
Claudia Casagrande
don Adriano Cegolotto
Salvatore Coppolino
Simona Cossu
Elisabetta Favaron
Mattea Gazzola
padre Aldo Genesis
Giuliano Ghiraldini
Alessandro Giacomello
Valeria Giubilato
Giorgio Lotto
Michele Magnabosco
Giovanna Marchi
Loris Milocco
Stefano Pagliantini
Paola Palermo
Nuccia Pasqualetto
Gianluigi Perino
don Sandro Piusi
padre Giulio Pozzi
Giuseppe Rallo
Maria Sacilot
Lucia Stefanelli
Francesca Tamburlini
don Renato Tomasi
Chiara Torresan
Daniela Tovo
padre Franco Trinca

La campagna fotografica è stata effettuata da
Studio ORCH, Orsenigo_Chemollo, Venezia



REGIONE DEL VENETO

pubblicazione realizzata ai sensi
della Legge regionale 10 gennaio 1984, n. 5
Direzione Attività Culturali e Spettacolo

Progetto grafico
Tapiro, Venezia

© 2012 by Regione del Veneto
© 2012 by Marsilio Editori® s.p.a.
in Venezia

ISBN 88-317-1236

www.marsilioeditori.it

Storia dell'architettura nel Veneto Il Settecento

- | | | | |
|-----|--|-----|---|
| 10 | Il Veneto e l'Europa 1700-1750
<i>Elisabeth Kieven</i> | 222 | Padova
<i>Daniel McReynolds</i> |
| 30 | Gli architetti veneti e l'invenzione
della storia dell'architettura, 1750-1800
<i>Susanna Pasquali</i> | 242 | Vicenza
<i>Franco Barbieri</i> |
| 62 | Economia, stato e società nel Settecento veneto
<i>Walter Panciera</i> | 258 | Verona
<i>Eleonora Pistis</i> |
| 76 | Vicende e fortuna della pittura murale nella Serenissima
<i>Steffi Roettgen</i> | 278 | Brescia e Bergamo
<i>Mauro Bonetti</i> |
| 110 | Dentro e fuori le mura: città e campagne della terraferma
<i>Susanna Pasquali</i> | | |
| 134 | Venezia
<i>Fulvio Lenzo</i> | | |
| 166 | Treviso, Castelfranco e la cerchia dei Riccati
<i>Edoardo Piccoli</i> | | |
| 188 | Il Friuli
<i>Martina Frank</i> | | |
| 202 | Lo Stato da Mar
<i>Helena Seražin</i> | | |
| 214 | Belluno e Feltre
<i>Roberta M. Dal Mas</i> | | |
| | | | Apparati |
| | | 300 | Gli architetti e i loro disegni
<i>Mauro Bonetti</i> |
| | | 308 | Biografie degli architetti
<i>Mauro Bonetti</i> |
| | | 322 | Editoria di architettura a Venezia
<i>Fulvio Lenzo</i> |
| | | 335 | Bibliografia |
| | | 365 | Indice dei nomi |
| | | 369 | Indice dei luoghi |
| | | 375 | Referenze fotografiche |

Il Friuli

Martina Frank

Per quanto attiene all'edilizia profana e privata il Settecento friulano si apre con villa Manin a Passariano e si conclude con Alvisopoli, mentre il percorso dell'architettura sacra si snoda tra i primi incarichi a Domenico Rossi, forse la 'riforma' del presbiterio di Udine, certamente la non più esistente chiesa dei Filippini, nonché le numerose chiese progettate da maestranze che operavano sulla scia degli insegnamenti di Giorgio Massari e della cerchia dei Riccati. La storia architettonica delineata entro gli estremi di queste vicende esprime adesioni culturali e ideologiche molto eterogenee che sono state sovente riassunte con il riferimento a una situazione di tensione tra la repubblica e l'impero, tra Venezia e Vienna. È una propensione classica della storiografia, inoltre, l'operare una distinzione tra un Friuli più aderente a Venezia sulla riva sinistra del Tagliamento e un Friuli con connotati più eterogenei sul versante di destra. Alla chiara demarcazione dei confini politici si sovrappongono in effetti una diffusa convivenza di realtà veneziane e imperiali manifestatesi in una serie di isole asburgiche che disturbano la continuità dei territori della repubblica. I preziosi rilevamenti eseguiti da Tommaso Scalfurotto e Tiberio Majeroni di concerto con i loro colleghi d'oltralpe nel 1753, all'indomani della soppressione del patriarcato di Aquileia, tesi a misurare e definire quella complessa situazione territoriale, sono una bella ed eloquente testimonianza di questo "puzzle"¹ [fig. 1, p. 63]. Presunte linee di demarcazione si vogliono riconoscere infine all'interno della stessa società friulana laddove si attribuisce all'aristocrazia castellana feudale, rappresentata nel parlamento della Patria, un atteggiamento tradizionalista che dal punto di vista architettonico si concretizzerebbe in un ostinato mantenimento dei castelli quale forma residenziale privilegiata.

TRA VENEZIA E VIENNA?

Domenico Rossi, Giorgio Massari, Nicolò Pacassi e l'influenza da loro esercitata condizionano in ampia misura la lettura dell'architettura nel Friuli settecentesco. È vero che Rossi e Massari appartengono alla voce veneziana, mentre Pacassi si inserisce nella sfera imperiale e asburgica, ma non sarebbe lecito tracciare una rigida linea di distinzione che inevitabilmente escluderebbe l'architetto goriziano da un discorso sull'architettura del Friuli veneziano. Il clima generale dell'architettura rispecchia dialetticamente la particola-

re situazione territoriale e politica, caratterizzata appunto da intersezioni che lasciano poco spazio a soluzioni pure e incontaminate. Tanto è vero che si riscontra un esempio di purezza veneziana particolarmente accentuata e applicata a una precedente struttura nel castello di Polcenigo. L'ingegnere del magistrato alle Acque della Serenissima Matteo Lucchesi vi è chiamato a partire dal 1738 a ristrutturare la vecchia dimora feudale nelle forme di un palazzo. Egli la dota di una facciata di impronta decisamente veneziana, la cui intelaiatura è tutta articolata attorno al principio dell'ordine di finestre con le aperture inserite in riquadri litici rettangolari e la cui condensazione al centro denuncia la posizione della sala interna². È difficile avanzare una lettura politica dell'impresa, dato che i Polcenigo appartenevano alla fazione intransigente dell'aristocrazia feudale del parlamento della Patria, fiera delle proprie prerogative giurisdizionali all'età longobarda e dunque pre-patriarcale e che necessariamente implicano un rapporto conflittuale con Venezia³.

I progetti di Giorgio Massari per palazzo Florio in borgo San Cristoforo a Udine [fig. 5] costituiscono invece la più esplicita testimonianza di un dichiarato orientamento culturale verso la prassi architettonica della capitale asburgica. I disegni di Massari, non datati ma collocabili tra gli anni trenta e il 1760 circa, possono essere confrontati ad altri progetti grafici, in parte elaborati a cantiere già avviato e riconducibili a più artisti: al barnabita Mario Cortinovis, al pubblico perito udinese Francesco Leonarduzzi, a Lorenzo Boschetti, agli sconosciuti maestri Pariotti e Amico, nonché a Luca Andreoli junior al quale va verosimilmente riconosciuta la paternità dell'edificio realizzato tra il 1763 e la fine del secolo⁴. Per capire le scelte tipologiche per la fabbrica è importante considerare la sua posizione nel tessuto urbano che originariamente godeva "alla pari del palladiano palazzo Antonini situato di fronte e inevitabile momento di confronto" di una collocazione ambigua tra dentro e fuori le mura, tra palazzo cittadino e villa suburbana. Tanto è vero che la struttura realizzata consiste in tre ali raggruppate attorno a un cortile d'onore aperto verso la piazzetta, accogliendo cioè una tipologia propria delle ville, ma che richiama anche la tipologia dell'*hôtel particulier* francese. Massari aveva invece proposto un monumentale corpo di fabbrica, allineato alla strada pubblica, dotato di un cortile interno circondato dai *corps de logis*. Nell'asse centrale, un vestibolo su pianta ovale avrebbe dovuto mediare con il giardino; la

1. Antonio Gironcoli, *Pianta di Udine, incisione de Baurain, Parigi 1728* (Civici Musei e Gallerie di Storia, Udine), particolare



[2.]

2. Villa Manin, Passariano (Udine), foto aerea

sua sporgenza nella corte a forma di ferro di cavallo avrebbe provocato un originale andamento concavo-convesso-concavo. Complessivamente, e con l'eccezione dell'atrio a quattro colonne e delle scale simmetriche che sono reminiscenze del precedente palladiano, la soluzione planimetrica rinvia palesemente a palazzo Trautson di Johann Bernhard Fischer von Erlach, un edificio che risponde alle stesse esigenze di conciliare le funzioni di residenza cittadina con quelle di villa suburbana⁵. Non mancano altri punti di contatto diretti con Vienna che tuttavia non vanno in nessun caso interpretati come atteggiamento anti-veneziano, ma che esprimono quell'adesione all'idea di un'Europa delle corti assai tipica per la nobiltà friulana. Nel 1736 Francesco Florio dichiara in una lettera a Alberto Bertoli di aver esaminato assieme al padre "il vago disegno [per il palazzo], di cui ci ha favorito l'Ill.mo sig. Suo fratello", il famoso antiquario Gian Domenico Bertoli. Alberto Bertoli era dal 1710 attivo alla corte imperiale come rinomato disegnatore di costumi teatrali mentre Francesco e Daniele Florio raggiungeranno la capitale nel 1734 per difendere le ragioni del patriarcato di Aquileia; dall'anno seguente Daniele inizierà il suo epistolario con Pietro Metastasio e l'udinese Jacopo Marinoni, matematico cesareo, che curerà anche la stampa e la diffusione dei componimenti di Daniele a Vienna⁶.

L'attività di Domenico Rossi si lega fundamentalmente alla famiglia Manin e al patriarca di Aquileia Dionisio Dolfin, committenti di esplicito orientamento veneziano. Vediamo però l'architetto attivo anche a Gradisca d'Isonzo, nell'imperiale contea di Gorizia, dove sembra coinvolto nella progettazione di palazzo Torriani, un edificio che a sua volta influenzerà Pacassi e che, nella facciata sul cortile, guarda a Palladio dandone un'originalissima interpretazione⁷. D'altro canto edifici progettati da esponenti della cerchia attorno a Rossi o Massari, Luca Andreoli il giovane o Domenico Schiavi per esempio, dimostreranno interesse per il linguaggio di Pacassi. Questo significa anche che non basterà collocare la patria del Friuli in quella posizione di tensione tra Venezia e l'impero che dal punto di vista politico definisce il clima dell'epoca e richiede apparentemente prese di posizione. Gli artisti e i loro committenti guardano oltre, sia quando adottano una visuale restrittiva che contempla primariamente la funzione sia quando insistono su un profilo culturale che rifiuta limitazioni ideologiche.

LA COMMITTENZA MANIN

Iniziata attorno alla metà del XVII secolo, villa Manin a Passariano [figg. 2-4] ha ricevuto la sua definizione architettonica nel corso dei primi decenni del secolo successivo e rappresenta uno degli esempi più noti dell'architettura settecentesca in terra friulana⁸. Essa si distingue per grandezza e complessità funzionale dalle altre dimore di campagna e



3. Villa Manin, Passariano (Udine), piazza rotonda

4. Villa Manin, Passariano (Udine), piazza quadra

costituisce, sotto questo aspetto, una sorta di pendant a villa Pisani di Stra alla quale è stata ripetutamente paragonata. Le analogie, che sono state lette in funzione di un comune orientamento verso la Francia di Luigi XIV, sono in parte giustificabili dai dati biografici dei suoi protagonisti. Tanto è vero che il committente, Ludovico Manin e uno dei progettisti di villa Pisani, Girolamo Frigimelica, hanno frequentato negli stessi anni il collegio gesuitico di Parma, sfidando la diffidenza veneziana nei confronti dell'ordine.

L'eccezionalità di villa Manin è stata riconosciuta già dai contemporanei, come dimostra il testo di Francesco Beretta del 1753 che la presenta come unica architettura moderna degna di nota della patria del Friuli⁹. La residenza dei Manin, la cui forma oggi determinante è stata progettata da Domenico Rossi a partire dal 1707, corrisponde a un universo plurifunzionale i cui elementi fondanti sono la casa padronale, affiancata perpendicolarmente dalle barchesse e dalle foresterie, la cappella gentilizia, la piazza quadra e la piazza rotonda. Soltanto le foresterie, che si innestano ad angolo retto sulle estremità nel nucleo padronale, rispondono a un'esigenza per così dire introspettiva e dialogano esclusivamente con l'immenso giardino e la fronte settentrionale del palazzo, mentre tutti gli altri elementi denunciano una ambiguità tra privato e pubblico. E qui si riscontra indubbiamente un tratto che lega il complesso alla realtà veneta tra Sei e Settecento e che necessariamente lo allontana irrimediabilmente da villa Pisani, la quale costituisce invece un universo compatto, autoreferenziale e dove il dialogo con l'esterno è di matrice prettamente formale. A Passariano è invece osservata quella peculiarità così tipica della villa veneta della seconda metà del Seicento che vede il complesso edilizio attraversato da una strada comune il cui andamento è condizionato dal rapporto tra nucleo padronale e abitato e che costituisce un funzionale completamento dell'asse longitudinale che in forma di stradone si irradia nel territorio [fig. 2].

Villa Manin è la più compiuta definizione della villa veneta tardoseicentesca, appartiene cioè a una tipologia che esprime fiducia in un ordine capace di conciliare le istanze oligarchiche repubblicane con prerogative di tipo feudale. La sequenza di cortile d'onore, piazza quadra e piazza rotonda non è nata da un unico disegno progettuale. All'inizio del secolo le barchesse erano più basse e più corte e soltanto con il tempo si pensò di collegarle alla nuova chiesa, il cui orientamento venne modificato per garantire la doppia funzione di cappella gentilizia e di chiesa del paese. Le quinte trilobate della piazza quadra furono iniziate nel 1707, e dunque prima del viaggio di Rossi a Roma nel 1710, mentre la progettazione di quella rotonda nel 1714 coincise con la chiamata di un progettista di giardini francese, responsabile della stesura di una prima idea per l'immenso giardino che sarà realizzato nei trent'anni seguenti dal mastro di casa e dilettante di architettura Giovanni Ziborghi. Anche il sa-

lone centrale a doppia altezza con ballatoio, la cui tipologia sarà ripetuta e variata innumerevoli volte, nasce in quel periodo assieme alla decorazione delle sale laterali con gli affreschi di Louis Dorigny e le quadrature di Pietro Oretti. Nel sistema delle piazze, Rossi seppe dimostrare come un'architettura puramente scenografica formata da quinte prive di corposità (la piazza quadra) potesse sposarsi con una struttura, altrettanto scenografica, ma di altissimo valore funzionale. La piazza rotonda, i cui archi celano immensi granai accessibili soltanto dall'esterno, sancisce la definitiva istituzione di un nuovo ordine, in quanto essa viene a delimitare uno spazio che già era occupato dalle case coloniche e che ora è puro attributo del nucleo padronale.

Sempre al rapporto di Rossi con i Manin si collega la riforma della parte orientale della chiesa metropolitana di Udine, Santa Maria Annunziata [figg. 6-9], il cui esito giustificherà un adeguamento dell'intero edificio ai risultati ivi raggiunti. Il trasformare un edificio medioevale in un'architettura moderna senza ricorrere alla ricostruzione è un'impresa insolita in ambito veneto, dove si oscilla in genere tra il rispetto integrale delle preesistenze e la loro radicale cancellazione. In realtà le vicende progettuali della riforma, avviate nel 1706 con la richiesta dei Manin ai deputati cittadini e concluse attorno al 1719 con l'inserimento degli altari laterali di Giuseppe Pozzo, sono lontane dall'essere chiare¹⁰. I documenti nominano infatti Domenico Rossi esclusivamente quale progettista dei mausolei Manin sulle testate del transetto, mentre l'insieme del presbiterio sembrerebbe nato piuttosto dalla collaborazione del proto con lo stuccatore Abbondio Stazio e probabilmente anche con Giuseppe Pozzo¹¹. Si tratta in effetti in ampia misura di un'operazione di mascheramento, la cui realizzazione è tuttavia strettamente subordinata a interventi edilizi che predispongono lo spazio e che introducono i necessari elementi di un'orditura prettamente architettonica. Nell'adeguamento del resto della chiesa, deciso fin dal 1711 ma intrapreso soltanto a partire dal 1713, si confrontano ancora progetti e opinioni di diversi artisti. Si trattava di estendere l'ordine di paraste corinzie del presbiterio all'intero corpo della chiesa e organizzare e definire sia in planimetria che in alzato il rapporto tra le tre campate della navata centrale, le navate laterali e le cappelle. Dopo aver adottato un progetto commissionato a Domenico Rossi, nel 1714 si registrano diversi pareri critici e proposte alternative che chiamano in causa Giuseppe Pozzo, Abbondio Stazio e Luca Carlevarij e si risolveranno poi con un sostanziale ritorno all'ipotesi di Rossi¹².

TRA DOMENICO ROSSI E GIORGIO MASSARI

L'impegno dell'architetto al servizio del patriarca Dionisio Dolfin è cronologicamente parallelo alle vicende appena descritte. Nel 1708 è avviato il rinnovamento e ampliamento

5. Giorgio Massari, progetto per palazzo Florio a Udine, disegno (Archivio di Stato, Udine, archivio Florio, b. 144)

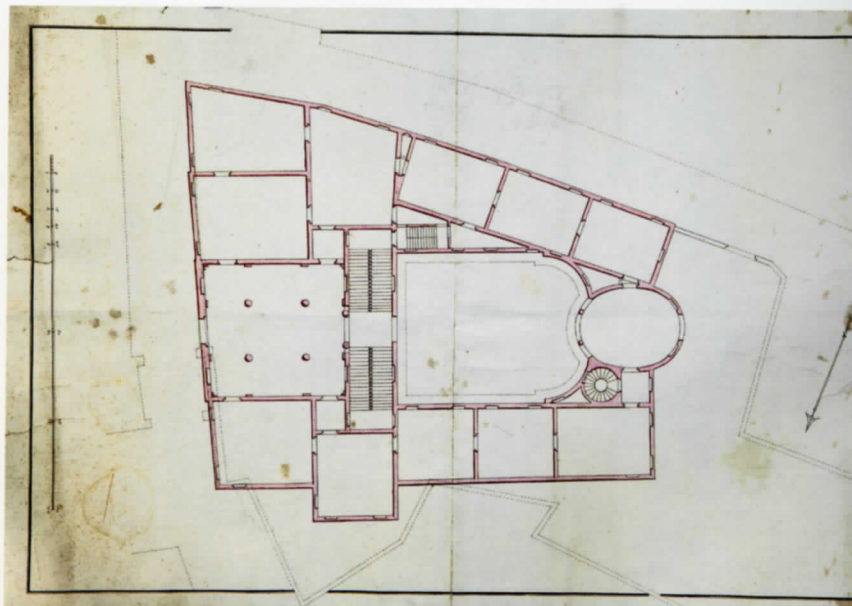
6. Francesco Valeriani, Andrea Zucchi, veduta del presbiterio del duomo di Udine, incisione (Biblioteca Civica V. Joppi, Udine)

7. Domenico Rossi e Abbondio Stazio (?), progetto per le cappelle laterali della navata del duomo di Udine, disegno, 1713-1714 (Biblioteca Civica V. Joppi, Udine, ACA, ms. DXXI, c. 6)

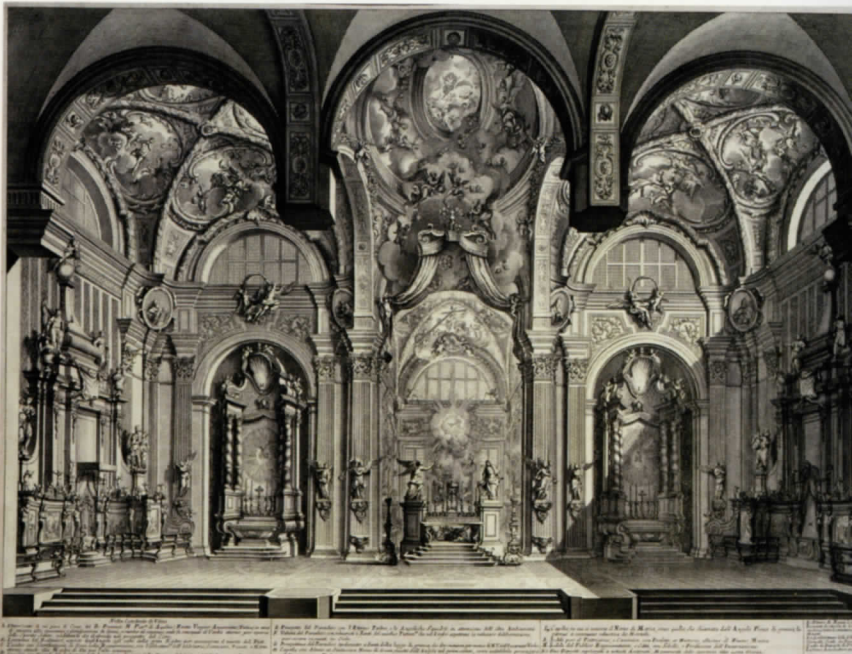
del palazzo patriarcale¹³ i cui punti qualitativamente alti si concretizzano all'interno. Dietro la lunga facciata, animata dal portale centrale con semicolonne rusticate e timpano mistilineo spezzato e da due serliane con balconi sporgenti, si colloca la biblioteca, concepita per essere aperta al pubblico e il cui complesso programma iconografico ruota attorno alle allegorie sapienziali¹⁴. Essa è inaugurata nel 1711, mentre gli ambienti di rappresentanza dell'ala di sinistra, annunciati da uno scenografico scalone d'onore che introduce alle sale poi affrescate da Giambattista Tiepolo, saranno completati soltanto nel 1725.

Un coinvolgimento di Rossi è stato ipotizzato anche in relazione alla cappella Manin, annessa al palazzo udinese della famiglia¹⁵, iniziata nel 1733 e completata due anni più tardi con l'inserimento dei grandi rilievi di Giuseppe Torretti. Per la facciata, e in particolare per il suo coronamento, è stato fatto anche il nome di Giuseppe Pozzo¹⁶. Il frate laico carmelitano scalzo muore nel 1721 e ipotizzare una sua partecipazione implica necessariamente anticipare la datazione del progetto di più di un decennio, o supporre che si sia tenuto conto nella realizzazione di un suo pensiero progettuale. Il piccolo ed elegante edificio si articola su un esagono al quale è aggiunta un'abside semicircolare. Anche questa soluzione planimetrica così come l'alzato, formato da archi intervallati da paraste piegate e sopra di essi da larghi costoloni che collegano il vano con l'ampia lanterna, rispondono a riflessioni progettuali che, alla luce delle nuove acquisizioni sull'operato di Giuseppe Pozzo, sembrerebbero appartenere a quest'ultimo più che a Domenico Rossi¹⁷.

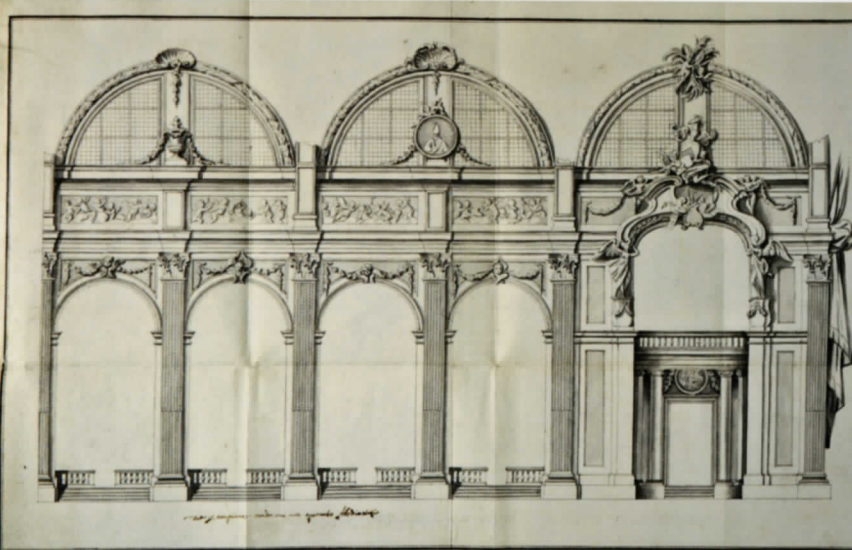
Giorgio Massari inizia la sua lunga e proficua attività in Friuli per conto dei domenicani di Cormons, il cui monastero, situato nella contea di Gorizia, era stato fondato dalla casa veneziana dell'ordine con sede alle Zattere (Gesuati). Rivoltisi inizialmente al proto goriziano Carlo Gianni, i domenicani affidano nel 1728 una perizia all'architetto veneziano, il quale fornirà attorno al 1750 anche i progetti per la chiesa, eseguiti soltanto diversi anni più tardi da maestranze vicine al maestro¹⁸. Se Dionisio Dolfin ancora nel 1725 aveva affidato la progettazione del duomo di San Daniele del Friuli a Domenico Rossi¹⁹, nel 1731 egli si rivolgerà all'ormai affermato Massari per completare il rinnovamento dell'isola patriarcale. Questo passaggio delle consegne sembra verificarsi anche nella parrocchiale di Codroipo, dove Massari è chiamato nel 1733 a esprimere un giudizio sul progetto di Rossi, basato sulla chiesa veneziana di Santa Maria di Nazareth di Baldassare Longhena²⁰. Con la facciata di Sant'Antonio Abate, Massari [fig. 10] fornisce il prototipo per una lunga serie di chiese modellate sullo stesso schema: una versione è ancora leggibile nel progetto del veneziano Pietro Bianchi per il nuovo ospedale di Udine del 1781²¹. La fronte di Sant'Antonio, tripartita da quattro colonne di ordine composito su alti basamenti e frontone triangolare, variante della veneziana chiesa dei Gesuati, è



[5.]



[6.]



[7.]





8. Duomo, Udine, transetto con mausoleo Manin

9. Duomo, Udine, transetto, affreschi e stucchi della volta



[10.]



[11.]

10. Chiesa di Sant'Antonio, Udine, facciata

11. Duomo, Tricesimo (Udine), facciata

12. Duomo, Tricesimo (Udine), interno verso l'altare maggiore

13. Luca Andreoli, pianta della chiesa della Beata Vergine dei sette dolori di Udine, disegno (Biblioteca Civica V. Joppi, Udine, ACA, ms. D XXII, f. 23)

14. Chiesa di Santo Spirito, Udine, interno verso altare maggiore

impresiosita e animata da un raffinato inserimento di elementi scultorei che trovano il loro fulcro nell'ovale con il busto del patriarca voluto dal suo successore Daniele Dolfin²². Gli architetti che adottano la tipologia della facciata massariana ragionano su interni costituiti da aule uniche con cappelle laterali poco profonde e dove l'omogeneità dello spazio è spesso garantita da porzioni di muro oblique che mediano tra il vano principale, l'ingresso e il presbiterio. Massari non diventerà però l'architetto preferito del nuovo patriarca, il quale si rivolgerà principalmente a maestranze locali quali gli Andreoli, Francesco e Giovanni Fosconi e Giuseppe e Giovanni Mattiussi²³. A seguito dell'abolizione del patriarcato (1753), quando Daniele divenne il primo arcivescovo di Udine, molte energie furono da lui dedicate alla costruzione dell'oratorio della Purità, eretto a partire dal 1758 su progetto di Luca Andreoli il giovane, sul luogo dell'antico teatro Mantica²⁴. La riduzione degli ordini a specchiature e lesene piatte denuncia affinità con le opere mature di Pacassi e fa risaltare gli elaborati elementi architettonici, ornamentali e iconografici dell'asse centrale, eseguiti da Giuseppe Mattiussi²⁵.

Giorgio Massari deve senz'altro essere considerato il maggiore punto di riferimento per molti committenti e artisti friulani degli anni centrali del secolo e Helena Serazin ha convincentemente postulato che egli abbia realizzato o progettato molti degli edifici sacri più significativi in Friuli²⁶, una impostazione che abbiamo visto pienamente confermata in relazione ai suoi progetti per il citato palazzo Florio. A Massari si rivolgeranno infatti i Manin per risolvere il problema della sezione centrale della villa di Passariano²⁷, ritenuta di aspetto insoddisfacente; Domenico Schiavi sottomette al suo giudizio il progetto per il duomo di Tolmezzo²⁸, ma l'elenco potrebbe essere esteso a molti altri episodi. Con la chiesa del monastero delle Servite di Udine, dedicata alla Beata Vergine dei Sette Dolori [fig. 13], iniziata nel 1732 e demolita verso il 1916, Massari realizza una delle sue opere più originali²⁹. L'edificio a doppio involucro consisteva in un vano ovale, dilatato trasversalmente da due cappelle rettangolari e, longitudinalmente, da un ampio coro circolare, che si iscriveva in un rettangolo absidiato. La parte centrale della facciata a due registri di paraste era affiancata da porzioni ad andamento concavo che formavano la base per due campaniletti. Il progetto nasceva da suggerimenti romani – Sant'Anna dei Palafrenieri, soprattutto – mediati forse da Antonio Gaspari³⁰, ma ancora una volta non si potrà evitare il riferimento a Giuseppe Pozzo, il quale aveva concepito per la chiesa del suo ordine a Treviso un coro circolare³¹. Con la chiesa delle terziarie francescane di Santo Spirito [fig. 14], Massari propone nel 1738 una rielaborazione dell'edificio delle servite, basata su un ottagono interno che richiama Santa Maria della Pace a Brescia³²; tale soluzione sarà a sua volta il modello per San Bernardino, già chiesa delle suore minori e oggi inglobata nel seminario vescovile

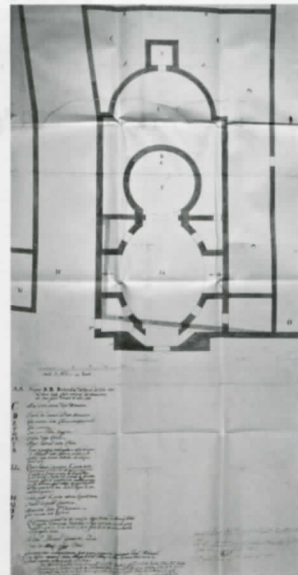
di Udine³³. Una precisa citazione di Santo Spirito è infine ravvisabile nella chiesa di San Carlo a Gorizia, iniziata nel 1760 e eseguita probabilmente da Paolo Baroffi, già attivo nelle chiese udinesi e a Cormons³⁴.

ARCHITETTURE DI PALAZZI DI CITTÀ, DI VILLE E DI OPIFICI

Nell'ambito dell'architettura profana molte opere di pregio rimangono a tutt'oggi prive di paternità e spesso anche di datazione certa. Ignoto è per esempio l'ideatore della villa Florio a Persereano [fig. 15], la quale, al pari del più tardo palazzo udinese della famiglia, può essere considerata un'architettura emblematica. La villa nasce dopo il 1700 ed era inizialmente priva degli annessi rustici³⁵. L'edificio poggia su un basamento che ospita le cantine e sul quale si innestano quattro paraste giganti di ordine toscanico che reggono una larghissima trabeazione interrotta dalla finestra centrale. La soluzione d'angolo e il mancato proseguimento dell'ordine architettonico definiscono il prospetto come parte autonoma, puntualmente ripetuta sul lato rivolto verso il giardino. Le sue qualità architettoniche testimoniano di un gusto raffinato che trova pieno riscontro nelle testimonianze relative al probabile committente, Sebastiano Florio: egli è lodato per aver riordinato il patrimonio familiare e celebrato come *pater familias* attento all'omogeneità dei possedimenti e a un'efficiente conduzione delle attività agricole, un insieme di valori che trovano la loro espressione nella villa "non fastosa ma comoda" di Persereano³⁶. Si innestano qui una questione e un dibattito che condizioneranno notevolmente gli sviluppi dell'architettura fuori città e che devono essere letti in relazione alla fondazione nel 1762 della Società d'Agricoltura pratica, sulla quale sarà d'obbligo ritornare. Tra le architetture in attesa di una sistemazione critica e ancora prive dell'individuazione di un preciso riferimento culturale, gli edifici commissionati dalla famiglia dei nobili udinesi Gorgo assumono una posizione di rilievo. Nel palazzo di Udine, a un nucleo preesistente, viene aggiunto dopo il 1742 una nuova ala con salone delle feste e scalone monumentale³⁷. La scala a tre rampe sembrerebbe derivare direttamente dallo scalone di Baldassare Longhena in San Giorgio Maggiore a Venezia, mentre la sala, le cui proporzioni molto allungate sono attenuate dall'inserimento di colonne libere, si profila come una riflessione sulla sala della biblioteca imperiale di Fischer von Erlach a Vienna. In territorio imperiale, a Nogaredo al Torre, i Gorgo costruiscono attorno alla metà del secolo una villa, la cui facciata è ritmata da paraste giganti rusticate che costituiscono un'originale variante di una tipologia locale assai diffusa e lontana da intenzioni neopalladiane. L'interno possedeva uno scalone probabilmente simile a quello del palazzo di Udine e una decorazione pittorica di ispirazione bibienese che dilatava illusionisticamente lo spazio³⁸.



[12.]



[13.]



[14.]

Prive di paternità sono ancora altre ville le cui forme oscillano tra Venezia e l'impero. Tra gli esempi più discussi va elencata la villa degli Strassoldo di metà secolo, a Joannis [fig. 16], vicino a Palmanova ma già nella contea di Gorizia, le cui specchiature murarie rimandano alle opere mature di Pacassi³⁹. Oppure ancora villa Pace a Tapogliano [fig. 17] che propone una struttura con torri angolari evidenziate da paraste composite giganti; al suo interno si dispiega uno scalone a due rampe su pianta ovale, completato nel 1752, i cui riferimenti più prossimi vanno ricercati, ad esempio, nel castello tedesco di Bruchsal⁴⁰. Diverse ville, anche lontane da un contatto diretto con la contea, si distinguono per attici balastrati sui corpi centrali o laterali e combinano una estrema essenzialità delle forme con richiami alla soluzione pacassiana di palazzo Attems a Gorizia⁴¹.

Anonime sono anche diverse ville che propongono soluzioni di discendenza palladiana. Ne è un bel esempio quella dei conti de Concina sul colle di San Daniele⁴² che, munita di loggia centrale tetrastila di ordine toscano e frontone triangolare, con l'alto basamento e il fregio dilatato conferma una assai diffusa tendenza all'esaltazione dell'altezza. Oppure ancora villa de Puppi a Moimacco che, alla severa facciata a bugne sul cortile, oppone una fronte con pronao ionico su semicolonne, traducendo così la lezione palladiana in chiave barocca⁴³. O ancora villa Cattaneo a Vallenoncello presso Pordenone, raro esempio di pronao aggettante⁴⁴. Menzione merita villa Antonini a Cavanzano di Campolongo al Torre, ridotta a un rudere a seguito di un recente incendio⁴⁵: verosimilmente Domenico Rossi fu il progettista dello scalone, modellato su quello di palazzo Patriarcale a Udine, e del salone dotato di un insolito doppio ballatoio.

Un discorso a parte meritano gli edifici che sono stati oggetto di documentati pareri o interventi correttivi di Francesco Riccati, nei quali i criteri di funzionalità si associano a esigenze di solidità e di armonia. La facciata di villa Menegozzi ad Aviano [fig. 18], iniziata verso il 1760, si distingue per una pronunciata gerarchia degli assi di simmetria⁴⁶. Il corpo centrale ha il suo fulcro nel timpano triangolare che unisce le tre assi centrali, evidenziati al pianterreno da paraste; i corpi laterali più bassi e leggermente arretrati ripetono, sulle testate delle barchesse, frontoni minori. Il collegamento tra centro e estremità è assicurato da corpi intermedi, la cui larghezza è occupata da un ampio portale incorniciato da paraste trabeate. Questa soluzione, che si profila come una sorta di proiezione in piano dei disegni di Palladio per villa Pisani a Montagnana, sarà ampiamente utilizzata e variata, come dimostrano gli esempi di villa Concina a Casarsa o di quella dei Brunetta a Prata di Sopra.

Le convinzioni di Riccati dovevano trovare un ambiente comunque favorevole in una terra che già da tempo stava sperimentando un'architettura sobria, solida e funzionale, quale espressione della volontà dei suoi committenti di

aumentare la produttività agricola e diffondere una cultura già preindustriale. La manifattura tessile di Jacopo Linussio, aperta nel 1738 a Tolmezzo, trovava la sua collocazione in un complesso edilizio progettato "di concerto con il committente" dall'architetto locale Domenico Schiavi: combinava l'abitazione padronale con i luoghi produttivi, razionalmente organizzati come gli annessi di una villa veneta⁴⁷; poco tempo dopo, questa soluzione fu ripresa in scala minore a Ca' Bianca, presso San Vito al Tagliamento⁴⁸. Accanto alla nuova attenzione all'industria, dalla metà del secolo in poi si moltiplicarono, inoltre, le discussioni su come migliorare la produzione agricoltura in Friuli: l'eccessivo frazionamento dei beni e la mancata conduzione diretta da parte dei proprietari furono riconosciuti i maggiori ostacoli a un aumento della produttività. In questo crescente spirito illuministico non stupisce dunque che, alla fondazione dell'accademia agraria di Udine nel 1762⁴⁹, sia seguita nel 1770 l'istituzione di un corso di architettura civile e militare di impostazione pratica, tenuto presso le scuole dei barnabiti, già da tempo in contatto con la cerchia riccatiana⁵⁰. In questo quadro, c'è infine da notare come alla vigilia della fine della Serenissima si verificano in diversi contesti e con esiti assai disuguali ambizioni di riqualificazione funzionale e formale. Nella villa dell'ultimo doge Ludovico Manin a Passariano si costruisce una cartiera, si intensifica la bachicoltura, si istituisce una filanda e si elimina il giardino barocco, interventi che precedono, ormai nel nuovo secolo, la chiamata di Giannantonio Selva. La più compiuta operazione di rinnovamento spetta all'ultimo luogotenente della Patria, Alvise Mocenigo del ramo di San Samuele. Egli avvia nel 1795 la riconversione di una proprietà familiare nei pressi di Fossalta nel Portogruarese, che nel 1801 prenderà il nome del suo fondatore, Alvisopoli (cfr. figg. 33-35, p. 132). Susanna Pasquali ha riconosciuto nel romano Vincenzo Balestra, suggerito da Canova e forte dell'esperienza di un viaggio ad Atene, il progettista dell'architettura destinata a disegnare la cornice per la realizzazione di questo ideale sociale ed economico⁵¹.

1. Per parte veneziana la rispettive mappe sono conservate in Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alla Camera dei Confini. La rispettiva documentazione austriaca si trova presso l'Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, Kartensammlung, B VII, c. 89.

2. Altan 1971; Ulmer 1993, pp. 268-270; Battilotti 1996, p. 72; Rodaro 2000, pp. 127-128. Il castello, che possedeva inoltre una scenografica scalinata che lo collegava al paese (Venuto 1991, pp. 108-109), è oggi in uno stato di rovina.

3. Stefanutti 1998, pp. 47-48.

4. I disegni, conservati nell'archivio Florio presso l'Archivio di Stato di Udine, sono stati resi noti da Masutti 1984, n. 914, pp. 325-329. Cfr. anche Picco 1993-1994, pp. 370-386; Battilotti 1996, p. 72; Martini 2000-2001.

5. Per palazzo Trautson a Vienna, iniziato nel 1710, cfr. Prange 1994, e per il cortile Matsche 2007. La sala ovale potrebbe riflettere non soltanto la cappella al piano superiore dell'edificio di Fischer, ma forse più ancora l'*orangerie* che chiude la prospettiva del giardino.

6. Cargnelutti 1998, pp. 59-60. Daniele Florio suggerisce infine a Marinoni di ricorrere a Luca Andreoli per il restauro della casa dello scienziato a Udine il che è un indizio forte per riconoscere in quest'ultimo il capomastro di fiducia dei Florio.



[15.]



[16.]

15. Villa Florio
a Persereano, Pavia
di Udine, facciata

16. Villa Strassoldo
a Joannis (Palmanova),
facciata

[17.]



[18.]



17. Villa Pace a Tapogliano-Campolongo al Torre (Udine), facciata

18. Villa Menegozzi, Aviano (Pordenone), facciata

7. Malni-Pascoletto 1977, p. 235; Perusini 1998, p. 59.
8. Della vasta bibliografia si ricordano almeno: Muraro 1972; Venuto 1984; Frank 1996; Venuto 2001; Frank 2005.
9. Beretta 1753, pp. 47-48. Per la figura di Beretta cfr. Pastres 2004.
10. Someda de Marco 1970; Goi 1983. Per il punto della situazione e la vasta bibliografia precedente cfr. Battilotti 2005.
11. Cfr. i suoi disegni in Girardi 2008, pp. 151, 152, 262.
12. Someda de Marco 1971, pp. 272-277; Battilotti 2005, pp. 321-334.
13. I documenti parlano genericamente di un architetto venuto da Venezia ma l'attribuzione a Rossi, avanzata da Biasutti (1958), è stata accolta all'unanimità dalla critica successiva.
14. Benzi 1989.
15. Lewis 1979, p. 43; Rizzi 1985, pp. 100-106; Battilotti 1996, p. 69.
16. Bassi 1962, pp. 211-212. Vedi anche Frank 1989 e Goi 1990, pp. 14-17.
17. Si veda in particolare la vicinanza con la non più esistente chiesa dei Carmelitani Scalzi a Padova. La finta damascatura delle paraste e del fregio e il pavimento intarsiato rimandano alla soluzione promossa dai Manin nella chiesa dei Gesuiti a Venezia. Un'attribuzione a Torreti è proposta da Finocchi Ghersi 2007, p. 168.
18. Aloisi 2001; Serazin 2007, pp. 125-128. Nell'imperiale Cormons Massari è probabilmente responsabile anche della parrocchiale di Sant'Adalberto (Serazin 2007, pp. 56-58).
19. Bragagnini 1990-91, pp. 54-84.
20. Serazin 2007, pp. 43-58; Serazin 2011.
21. Cargnelutti 1989. Bianchi è noto per la sua partecipazione al concorso per il teatro La Fenice.
22. Biasutti 1958, p. 16; Massari 1971, p. 62; Picco 1993-94, p. 133. Alla lettura concorre anche il sagrato balaustrato. Cfr. Venuto 2005.
23. Daniele non promuove molte costruzioni nuove, ma si concentra su un capillare inserimento di altari nelle chiese del territorio. Cfr. Biasutti 1958.
24. Someda de Marco 1965, pp. 7-8; Bergamini, Tavano 1984 (1991), p. 400.
25. Conticelli 1996, pp. 49-54.
26. Serazin 2007, p. 209.
27. È suo il coronamento scandito da sei paraste di ordine composito che riprende le semicolonne rustiche della zona inferiore. Massari dà qui forma a un pensiero dell'ingegnere Bernardino Zandrini, autore nel 1745 di un'articolata relazione sulla villa e le sue pertinenze. L'esecuzione, che coinvolge anche la sala centrale, è affidata al dilettante di architettura e mastro di casa Giovanni Ziborghi (Venuto 2001, pp. 234-237).
28. Marcolini 1990, pp. 38-49.
29. Serazin 2005.
30. Serazin 2005, pp. 402-406.
31. Frank 2010.
32. Massari 1971, pp. 83-84. La facciata, per la quale Gianantonio Selva fornì negli anni ottanta progetti (Bassi 1936, pp. 54-55), rimase incompiuta.
33. Serazin, 2011.
34. Serazin 2007, pp. 102-103.
35. Ulmer 2009, p. 67. Acquisti di pietra piacentina sono documentati dal 1705 al 1718 (Frangipane 2006).
36. Si tratta di uno scritto encomiastico del figlio di Sebastiano, monsignore Filippo Florio, indirizzato ai nipoti (cfr. Venuto 2004).
37. *Raccontare Udine* 1983, pp. 140-144.
38. Una foto del disegno progettuale in Ulmer 2009, p. 33.
39. Ulmer 1993; Perusini 1998, p. 73.
40. Perusini 1998, pp. 74-77.
41. Per esempio villa Pera ad Azzano Decimo o villa Gennari a Pagnacco. Cfr. per la prima (del 1788) *Ville venete* 2005, pp. 75-76 e per la seconda *Ville venete* 2005, p. 329.
42. *Ville venete* 2005, p. 390.
43. Ulmer 1993, pp. 228-230; Zoppè 2000, pp. 144-145; *Ville venete* 2005, p. 315; Ulmer 2009, pp. 291-293.
44. *Ville venete* 2005, p. 136.
45. *Ville venete* 2005, p. 226.
46. Venuto 1988, pp. 132-136; *Ville venete* 2005, pp. 66-68. Ma si vedano anche le osservazioni di Giannelli 1992-1993, p. 59, e Battilotti 1996, p. 85, n. 98. Per l'attività di Riccati in Friuli cfr. Bucco 1976.
47. Ganzer 1986 e 2007. Per Domenico Schiavi cfr. inoltre: Fabiani 1985; Lenarduzzi 1998.
48. Ganzer 1988, pp. 108-117.
49. Morassi 1980; Venuto 2004, pp. 9-72.
50. Bucco 1976, pp. 95-96; Battilotti 1996, pp. 75-76.
51. Cfr. qui p. 132 e per la cronologia i precedenti Bassi 1987, pp. 266-271; Romanelli 1988, pp. 138-143; Cavazzana-Romanelli 2004, scheda 65.